

## Tipologia e ricostruzione. Una nota su latino IPSA e berbero *ta*

EDUARDO BLASCO FERRER  
Università di München

### 1. TIPOLOGIA E LINGUISTICA STORICA

E ben saputo che i ferrei meccanismi della linguistica storica ottocentesca non tenevano nella dovuta considerazione l'intima coesione esistente fra gli elementi e le funzioni costitutivi dei sistemi linguistici ricostruiti. Né, malgrado i positivi risultati forniti dallo strutturalismo e, in minor grado dal generativismo, molto è stato raggiunto nell'ambito della linguistica storica dopo la fase neogrammatica.

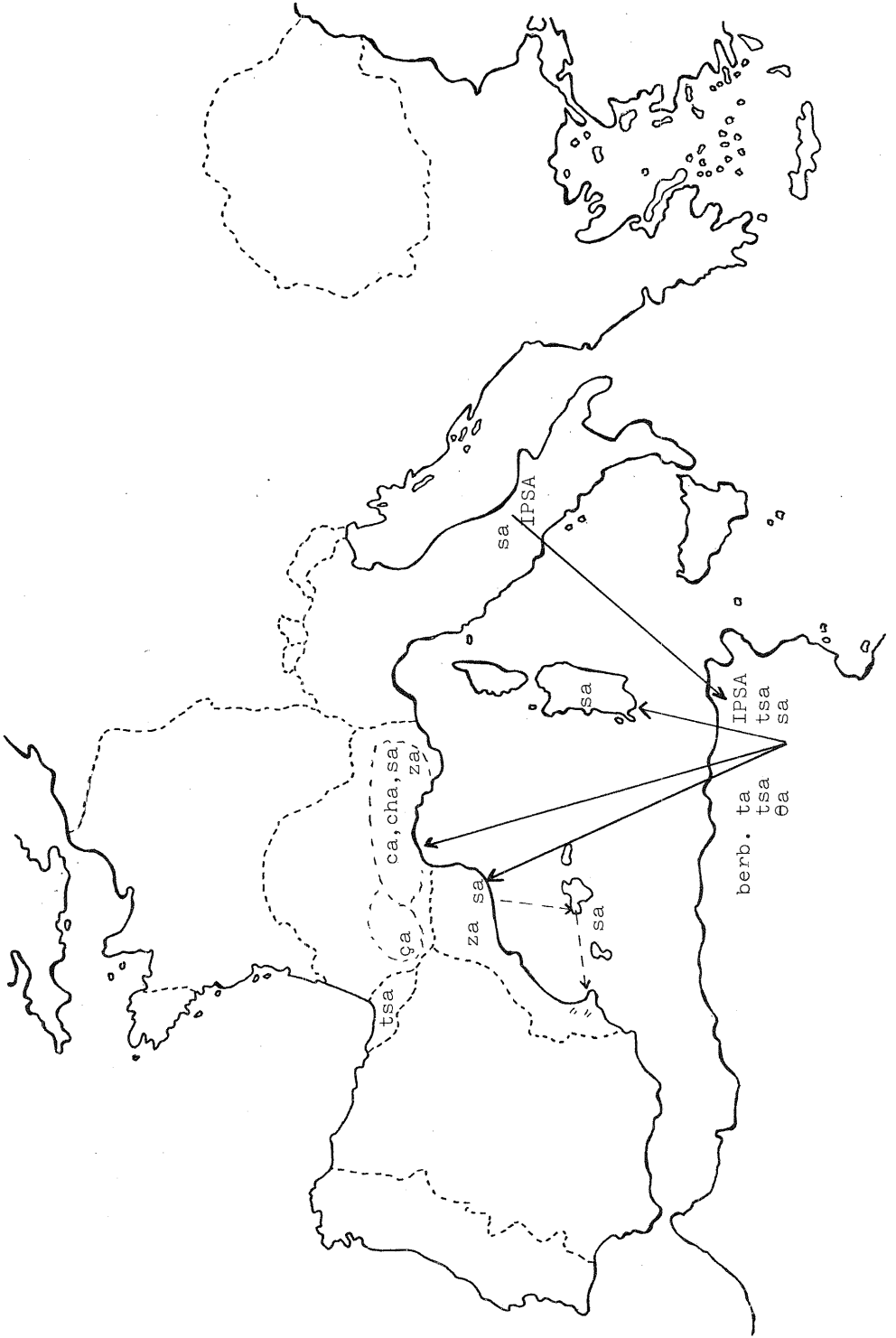
Con l'avvento della tipologia, e soprattutto con la sua applicazione ai fenomeni diacronici, pare che la linguistica storica possa respirare nuovamente. In più, l'assunto profondo della teoria tipologica, di uno stretto rapporto fra i principi organizzativi della frase e la loro funzionalità, non urta affatto con le vecchie concezioni del contatto linguistico e della convergenza formale (Leskien), ora più giustamente ridimensionate nell'ambito della moderna sociolinguistica, la quale assume ambo i concetti nell'etichetta dell'*interferenza*.

Da questa ottica, di un calcolato dosaggio fra spiegazione interna ed esterna, vorrei riaprire la discussione sul già molte volte dibattuto quesito di IPSE-articolo e della sua diffusione nell'area romanza. Ho detto "riaprire", perché questa intende essere soltanto una proposta provvisoria, in attesa di concludere ulteriori ricerche sull'argomento.

### 2. LA TIPOLOGIA DEL COSTITUENTE ARTICOLO

La filiazione funzionale dei derivati di ILLE e IPSE in qualità di articoli è trasparente ed è stata individuata sin dai primi trattati di linguistica storica romanza. Il passaggio dalla funzione di DIM (= 'dimostrativo') a quella di ART (= 'articolo') è stato graduale ed esso ha lasciato delle tracce nelle lingue che conoscono ancora l'articolo pro-frase (cioè con valore di testa di REL(ativo) o con valore deittico):

Diffusione di IPSA nella Romània  
(fecit E.Blasco)



sardo: nárami *su* ki as inténdiu

italiano: dimmi *ciò/quello* che hai sentito.

La traiettoria evolutiva DIM --> ART si è prestata a molteplici considerazioni, ma nel complesso essa è stata spiegata soddisfacentemente dai lavori tradizionali. L'analisi testuale, poi, ha aggiunto ulteriori precisazioni che aiutano a comprendere la precoce fissazione della funzione ART < DIM in contesti specifici (ad es. nella lingua giuridica, dove era necessario identificare costantemente, anche nei riferimenti anaforici, le parti interessate; cf. Selig e Schmitt per due approcci recenti in questo senso).

Ma credo che sia stata la tipologia il ramo della linguistica che più ha delucidato alcuni aspetti oscuri del cambiamento linguistico. I contributi di Ramat e Renzi ad es. sulla "rianalisi" di DIM nel germanico e nel romanzo delle origini sono da tenere in particolare considerazione per la questione che qui ci impegna.

Soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo tipologico, preme sottolineare la conclusione di Ramat, secondo cui la concretizzazione del modulo ART + N è direttamente legata allo sfaldarsi di uno schema (co-)testuale pleonastico, all'interno del quale ART fungeva da morfema anaforico e rinviava ad un N già noto. Questa fase si ritroverebbe in esempi del tipo (<sub>i</sub> = coreferenziale):

got. *hairdeis*<sub>i</sub> [*sa*<sub>i</sub> *goda*] = SN [N [pastore]<sub>i</sub> Agg [quello<sub>i</sub> buono]]

ossia con un sintagma comprendente un aggettivo predicativo che funzionava come struttura di REL. Non è difficile trovare esempi paralleli di questa formazione per il latino tardo e il romanzo antico:

lat. *abbate Macario*<sub>i</sub> [*illo*<sub>i</sub> *maiore*]

spagn. ant. *vino un hombre bueno, Elánico*<sub>i</sub> [*el*<sub>i</sub> *cano*]

Il passo successivo, da morfema posdeterminante a predeterminante in accoppiamento con nominale in cui è sottintesa o innecessaria la predicazione, è ben noto:

ted. *der Hirt* = 'il pastore [quello già menzionato']

lat. *ille Cicero* = 'Cicero [ille notus']

Il vantaggio più diretto dell'analisi tipologica qui sommariamente riassunta risiede nel fatto che essa ricollega strettamente, a livello profondo, le strutture superficiali di *dimostrativo*, *relativo* e *articolo*, le quali vanno ricondotte ad un significato deittico basilare, esplicabile nell'ambito del testo. E questa conclusione ci porta a valutare (per via induttiva!) come fortemente plausibile il passaggio di DIM a ART in qualsiasi altra lingua che conosca DIM. La capacità di prevedere le future tendenze di un sistema linguistico, sulla base dei dati odierni rappresenta uno dei

contributi più interessanti della tipologia linguistica alla linguistica storica (sui limiti de tale capacità v. Blasco 1989 con esempi romanzi).

### 3. UN POSSIBILE FENOMENO D'INTERFERENZA: BERBERO TA, OA, TSA

Sull'origine del morfema *ta-* (ed allomorfi *Θa, tsa*) del berbero, che compare in veste agglutinata al nominale determinato, non si sa molto. È noto che un'avvincente ipotesi, che vedeva precisamente in forme quale *tsa [burt]* una traccia di IPSE, fu --a mio parere troppo sbrigativamente-- demolita da Paul Aebischer ed altri sulla base di una lettura diversa (*tab(l)urt*). Come in tante altre occasioni, il primato assegnato alla forma ha avuto effetti deleteri per il proseguimento della ricerca etimologica.

Di certo su *ta-* ed affini si sa oggi, però, che questi morfemi fungono nei dialetti berberi odierni da DIM, con valore cataforico e anaforico testuale. Essi, inoltre, possono ancora ripresentarsi autonomamente, ciò che ci assicura che la loro collocazione odierna può riflettere uno stadio più evoluto, consono al *drift* globale che ha subito l'ordito sintattico nel decorso dei secoli (cf. per una sintesi: Penchoen 1973; Prasse 1956; Chaker 1980; Willms 1980; Wycichl 1953, 1956; per ulteriori riferimenti si veda la raccolta ragionata di Galaud 1979).

Così, una frase come (Penchoen 1973: 15-16):

[ta] u - t. ttili ir d-Fadma

[DIM NEG-PERS V AVV] [V S]

'quella non è solamente/ è Fatima' = 'quella non può essere che Fatima'

TEMA

REMA

ci insegna che l'ufficio di DIM è quello di anticipare l'elemento coreferenziale, che appare focalizzato in posizione postverbale; è più o meno la struttura di una frase scissa del tipo:

*colei che è lì / è Fatima*, che risponde alla domanda 'chi è lì?'. Ed è evidente che il valore di *testa* di frase relativa che spetta a DIM è lo stesso che abbiamo visto per il germanico ed il latino all'inizio di questo scritto. Perciò, nulla vieta d'ipotizzare la stessa catena tipologica, DIM > REL > ART, e *muovere ta* alla posizione prenominal, la quale ha promosso facilmente l'agglutinazione:

$$\text{DIM}^{[ta_i] \dots N} [Fatima_i] > \text{SN} [REL^{ta_N} Fatima] > N [(ART)^* ta Fatima]$$

'quella' 'F' 'la F' 'F'

Ora, nel nostro caso l'agglutinazione non è avvenuta, perché l'accoppiamento di ART ai nomi propri è uno schema moderno, come dimostra il fatto che esso sia accettato soltanto da pochi dialetti romanzi o dal tedesco substandard:

cat.: *el Pere, la Lola* (ma per il m.è previsto *en* < DOMINUS)

tosc.: *la Fiorenza*

it. sett.: *il Pietro, la Fiorenza*

ted. pop.: *der Peter, die Ute*

Vale a dire, che nella sequenzialità diacronica che emerge dalla catena di schemi tipologici attualizzati, quest'ultimo rappresenta ancora un modulo recentissimo, senon futuro. Invece, l'accoppiamento con nominali comuni appartiene alla prima sfera funzionale produttiva di ART. E qui troviamo oggi nei dialetti berberi tutta una sfilza di corrispondenze latino-berbere, nelle quali è giocoforza vedere una concrezione dell'articolo latino IPSA:

lat. (africano!)	BUDA > berb.	<i>tabúda</i> 'erba palustr'
	MATTA >	<i>tša-, Œamátta</i> 'arbusto'
	SULLA >	<i>Œasúlla</i> 'lupinella, Hedysarum coronarium'

Ancora più trasparente mi sembra l'equazione (Willms 1980: 57):

IPSA PIRUS >	<i>taffrast</i> 'illa pirus'.
--------------	-------------------------------

La mia ipotesi è, insomma, che l'impiego massiccio di IPSA nel latino trapiantato in Africa abbia promosso fenomeni d'interferenza nei moduli berberi, in cui era presente un DIM deittico, talché sia stata resa possibile l'equivalenza funzionale *ta, Œa, tša* = (1)PSA. Questa mia ipotesi, sostenuta come abbiamo visto dai postulati tipologici, deve ora rispondere a due quesiti fondamentali d'ordine storico-antropologico e dialettologico: (1) attraverso quali canali è potuta diffondersi l'innovazione latina che ha intaccato gli schemi berberi; (2) quali fatti dialettali suffragano l'accostamento fonetico fra le forme latina e berbera. La risposta a (2) ci porterà, infine, a discutere la seconda parte del mio contributo, che tratta del *sermo africanus* e della sua capacità d'irradiazione nel bacino mediterraneo.

#### 4. PERCHÉ IPSA = TA, ŒA, TSA?

Una delle acquisizioni teoriche più solide emerse dalla sociolinguistica moderna riguarda gli *aspetti culturali del prestito linguistico* (cf. Gusmani 1979, 1986; Giacalone Ramat 1987). Ciò significa che è compito primario del sociolinguista individuare quei canali, attraverso i quali si è potuto verificare più facilmente l'interferenza in una situazione di conflitto linguistico e culturale. Ora, proprio il processo di romanizzazione interessante l'Africa cela tuttora non pochi punti oscuri ed è sempre oggetto di fervide discussioni (v. bibl.). È noto che a dispetto della enorme diffusione del latino nelle diverse regioni africane (specie nella Proconsularis), che ha avuto come risultato la presenza di numerosi rappresentanti della cultura africana nel mondo letterario e politico romano, si è osservato da

tempo che il regresso del latino dopo la perdita della regione è stato rapidissimo e che i resti culturali e linguistici della presenza romana sono minimi.

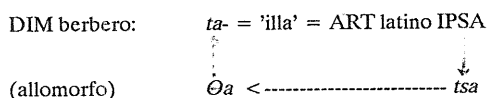
Nonostante questa deroga, già i primi Romanisti che si interessarono alla sopravvivenza del latino nell'Africa settentrionale (Hugo Schuchardt, Max Leopold Wagner) riscattarono alcuni fenomeni fonetici e morfologici rimasti saldi nelle parlate berbere. Così, sappiamo ad es. che l'Africa ereditò lo stesso vocalismo della Sardegna e anche mantenne le velari immutate (CĪCER > *ikiker*; CERRUS > *akérrus*); e inoltre, lo studio della toponomastica ha rivelato la presenza regolare della sibilante finale, che è rimasta perspicua anche in Sardegna e a quanto pare nella Sicilia pre-bizantina: CYDAMUS > *Ghadamès*; CARTENNAS > *Ténès*; GERGIS > *Zarzis*; AD BADIAS > *Bades* (ai quali si aggiungono i pochi sostantivi già enucleati dallo Schuchardt: PŪLLUS > *afŭllus*; ASĪNUS > *asnus*; \*BERBĒCUS > *aberkūs*; CIMEX > *kumsis*; A(U)GŪSTUS > *γusŌ* ecc.).

Fra i settori nozionali che maggiormente sfuggirono alla renitenza encorica dei Bèrberi ad assumere unità latine, spicca di certo il campo dell'agricoltura e delle denominazioni di piante e vegetali. Come si sa, l'Africa donò a Roma uno dei trattati agronomici più interessanti, quello punico di Magon, fatto tradurre in latino dal Senato romano (Decret-Fantar 1981: 67). I Romani, dunque, fecero da tramite nell'innesto di equivalenze formali di sostantivi afferenti alla flora africana. E rammento inoltre che il processo ora accennato d'interferenza nel campo dell'agricoltura sarà stato senza dubbio soggetto ad una notevole intensificazione col massiccio insediamento di veterani, che ricavavano dall'*ager publicus* africano vaste estensioni di terreno adibite a scopi agricoli (e non dimentichiamo che sarà proprio la Proconsularis a restituirci le uniche attestazioni della sopravvivenza dello statuto manciano --ossia della *lex Manciana*, precedente la *lex Hadriana*--: una costituzione di Costantino del 319 e le cosiddette *Tablettes Albertini*, atti di vendita del regno vandalo risalenti agli anni 493-496).

Ecco dunque la risposta al primo quesito: l'articolo si è mantenuto saldo nelle innumerevoli voci indicanti 'piante' e 'denominazioni correlate al campo semantico dell'agricoltura' (dissodamento di terreni, estirpazione di erbe palustre e arbusti ecc.). Vediamo ora di affrontare il secondo quesito.

La resistenza ad accettare l'equivalenza formale *ta* = *IPSA* risiedeva nella diseguale struttura morfologica delle due unità. Le dialettologie romanza e berbera, disattese in gran parte da chi si è occupato di questo problema (ma anche di chi, come l'Aebischer, non le ha trascurate), ci offrono la possibilità di convalidare l'accostamento suaccennato. Le zone occidentali della Romània (catalano antico, balearico, nordorientale e di Tàrbena e Vall de Gallinera; guascone antico; provenzale antico e odierno), dove *IPSE* si è perpetuato, mostrano l'afèresi regolare della vocale iniziale (fenomeno congruo alla posizione pro- o ancliclitica del morfema) e lo sviluppo del nesso *-PS-* che evolve, tramite la fase *-ts-* (Pfister), fino a una semplice sibilante *-s-*: # (I)PSA # > *tsa* > *sa*. Ora, è sfuggito completamente all'attenzione dei linguisti che la fase intermedia *tsa* si ritrova fossilizzata sia in

berbero che nei resti toponomastici della Gallia meridionale (Nadeau), e che essa è inoltre l'unica forma ben consolidata di articolo che conoscono i più antichi documenti catalani (*za paraula*, nelle *Homilies d'Organyà*, con  $z = ts$ ). Infine, è un fatto ben noto ai Camitisti che i dialetti berberi tendono a risolvere il nesso  $ts$  in una interdentale fricativa  $O$ , onde la maggior frequenza di  $Oa$  di fronte a  $tsa$ . E  $Oa$  non è altro che un allomorfo del DIM  $ta$ , ciò che spiega in ultima analisi la facile commistione. Schematicamente:



Quest'ipotesi spiegherebbe inoltre perché mancano testi del maschile IPSE o IPSUM: per questi, infatti, i dialetti berberi non disponevano di equivalenti fonetici (il masch. DIM è  $a-$ ), ciò che ha impedito la loro assimilazione.

Resta un ultimo punto da discutere: la diffusione di IPSA nella Romània.

## 5. IL SERMO AFRICANUS

Eccoci arrivati, senza volerlo, alla *vexata quaestio*: la diffusione di IPSA nella Romània antica e odierna riflette forse i risultati della forza d'irradiazione di una norma locale nel latino parlato? È questa, come sappiamo, una questione molto discussa della linguistica latina e romanza. Già il Sittl, nel 1882, aveva ipotizzato che l'Africa fosse stata per lungo tempo un forte centro culturale, in grado d'irradiare non pochi tratti particolari alle regioni circostanti. Dopo la tempestiva stroncatura di Kroll (1897), è stato merito della scuola di Einar Löfstedt aver smiunito eccessivamente la portata di tale intuizione, che anticipava di molto il consenso esplicito della moderna sociolinguistica. È infatti poco credibile che una regione romana che vantò a lungo il primato culturale e da dove si diffusero primamente i più accaniti difensori della nuova religione cristiana, non abbia generato una norma idiosincratica, riconoscibile attraverso scelte discrepanti rispetto alla norma colta o più generale. L'opzione dell'articolo IPSE potrebbe davvero costituire una delle scelte più rappresentative del focolaio culturale africano. E, occorre sottolineare, indizi testuali a favore di questa tesi non mancano affatto. Carla Schick constatava nel 1962 che già nella *Passio Scillitanorum* del 180 la ricorrenza di IPSE al posto di ILLE era movenza abituale, da tenere sotto occhio in vista allo sviluppo successivo. Ma già prima, in un lavoro ingiustamente criticato su aspetti marginali, Sigfrid Grevander faceva la stessa osservazione a proposito di un testo, la *Mulomedicina Chironis*, che con molta verosimiglianza andrà ascritto --come egli riteneva-- all'area sardo-africana (altrove ho fatto presente che, oltre alle denominazioni dei colori che ricorrono nel testo e si conservano oggi unicamente in Sardegna, spicca il verbo SUBJICERE, che si mantiene saldo soltanto

nel sardo). Nulla di strano, perciò, se con l'espansione del primo Cristianesimo l'articolo IPSE abbia raggiunto anche, via mare, le coste catalana e provenzale, dove poi in effetti si sarà affermato. La distribuzione areale medievale e odierna non avrebbe a mio avviso una spiegazione logica, se non si partisse dal focolaio africano<sup>1</sup>.

In conclusione: IPSE è, come ILLE, un deittico anaforico destinato a ricoprire le future funzioni di ART. La sua introduzione --verisimilmente dalle zone centro/suditaliche che conservano tracce di *(s)so*, *(s)sa* in qualità di ART e DIM-- in Africa genera una collisione funzionale con il DIM berbero *ta* (e simili). La convergenza tipologica del *drift* romanzo e berbero è agevolata dalle equivalenze formali fra i due morfemi, specie nello stadio *tsa*, che si conserva in parti della Romania. Inoltre è da notare che laddove non esiste un modello di riferimento parallelo (il masch. IPSE = berb. *a-*), l'interferenza non si produce, il che ci conferma indirettamente l'accostamento formale nel femminile. Il risultato dell'interferenza è proficuo nel campo semantico della 'agricoltura/flora', che rappresenta un settore privilegiato della cultura punica e interessa direttamente i nuovi coloni romani che si insediano nelle terre conquistate. La sopravvivenza di IPSE in Africa ci è garantita da una parte dall'interferenza accennata, palese in equazioni del tipo IPSE PIRUS = *tafirast* 'illa pirus'; ma dall'altra anche dalla ricorrenza del morfema latino presso gli scrittori cristiani africani. A questo punto, la deduzione di una *norma locale di prestigio* (Sittl), capace d'irradiare i suoi connotati più peculiari, mi sembra lineare. Fra le possibili zone d'influenza africana spiccano certamente quelle più facilmente raggiungibili via mare, sfruttando le rotte marittime che collegavano le coste del bacino mediterraneo. La distribuzione areale conferma appieno l'intuizione sociolinguistica. Una volta in più, una vecchia ipotesi, da molti considerata superata, viene dissepolta e rivalutata positivamente alla luce di nuovi metodi. E la tipologia linguistica è uno dei metodi moderni che più può contribuire alla ricostruzione linguistica.

#### BIBLIOGRAFIA

- Abel, F. (1971): *L'adjectif démonstratif dans la langue de la Bible latine*, Tübingen.  
 Aebischer, P. (1948): "Contribution à la protohistoire des articles ille et ipse dans les langues romanes", *Cultura Neolatina* 8: 181-203.

<sup>1</sup> Interessante mi sembra in questo contesto l'interpretazione recente di M.T. Echenique (1987: 85) sul morfema enclitico-postdeterminante *-tsa* del basco, che in codesta lingua serve per distinguere il genere femminile di certi mestieri e nomi di persona (o entità divine) e che pertanto ben si può riallacciare alla funione base di ART o DIM (*okin* 'panadero'-*okintsa* 'panadera'). Ulteriori concordanze che saldano l'Africa alla Sicilia, alla Sardegna ed all'Iberia si possono trovare in Pellegrini (1989: ad es. SUBIUGUM) e nell'articolo di Wagner sul derivato \*FESTĪNA, da FESTĪNUS (1956).

- Alcover, A. (1912): "L'article es i sa", *Bolletí del Diccionari de la Llengua catalana* 7: 19-25.
- Alessio, G. (1954): "Il sostrato linguistico mediterraneo della Sardegna", *Archivio per l'Alto Adige* 49: 409-442.
- Alvarez, M., M<sup>a</sup> A. (1986): *El artículo como entidad funcional en el español de hoy*, Madrid.
- Ascoli, G.I. (1901): "Intorno ai continuatori neolatini del lat. IPSU", *Archivio Glottologico Italiano* 15: 303-316.
- Benabou, M. (1976): *La résistance africaine à la romanisation*, Paris.
- Blasco F., E. (1984): *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen.
- (1984a): *Grammatica storica del catalano e dei suoi dialetti con speciale riguardo all'algherese*, Tübingen.
- (1986): "La posizione linguistica del catalano nella Romania. Studio di morfosintassi comparata", *Zeitschrift für Romanische Philologie* 102: 132-178.
- (1989): "La reconstrucció lingüística vista per un Romanista. Esguard retrospectiu. Mètodes. Perspectives", *Caplletra* 5.
- (1989a): "Il latino e la romanizzazione della Sardegna. Vecchie e nuove ipotesi", *Archivio Glottologico Italiano* 74.
- Blázquez, J.M. (1960): "Posible origen africano del cristianismo español", *Archivo Español de Arqueología* 40: 30-50.
- Cagnat, R. (1913<sup>2</sup>): *L'armée romaine d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les empereurs*, Paris.
- Chaker, S. (1984): *Textes en linguistique berbère. Introduction au domaine berbère*, Paris.
- Decret, Fr.-Fantar, M. (1981): *L'Afrique du Nord dans l'Antiquité. Histoire et civilisations (des origines au Ve. siècle)*, Paris.
- Durante, M. (1981): *Dal latino all'italiano moderno*, Bologna.
- Echenique Elizondo, M.T. (1987<sup>2</sup>): *Historia lingüística vasco-románica*, Madrid.
- Galaud, L. (1979): *Langue et littérature berbères. Vint-cinq ans d'études*, Paris.
- Giacalone Ramat, A. (ed. 1987): *L'italiano tra le altre lingue*, Bologna.
- Grevander, S. (1926): *Untersuchungen zur Sprache der Mulomedicina Chironis*, Lund.
- Gusmani, R. (1979): *Aspetti del prestito linguistico*, Napoli.
- (1986): *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze.
- Heurgon, J. (1957): "Les origines campaniennes de la confédération cirtéenne", *Libya* 5: 7-24.
- Hubschmid, J. (1953): *Sardische Studien*, Bern.
- Kotula, T. (1976): "Les Africains et la domination de Rome", *Dialogues d'Histoire ancienne* 2: 337-358.
- Kroll, W. (1897): "Das afrikanische Latein", *Rheinisches Museum für Philologie* 52: 569-590.

- Lancel, S. (1981): "La fin et la survie de la latinité en Afrique du Nord. Etat des questions", *Révue des Etudes Latines* 59: 269-297.
- Leskien, A. (1876): *Die Deklination im Slawisch-litauischen und Germanischen*, Leipzig.
- Lewicki, T. (1953): "Une langue oubliée de l'Afrique du Nord", *Rocznik Orientalistyczny* 17: 415-480.
- Löfstedt, E. (1959): *Late latin*, Oslo.
- Lüdtke, H. (1965): "El beréber y la lingüística románica", in *Actas del XI Congreso Internacional de Lingüística y Filología Románicas*, Madrid, 467-482.
- Martínez Ruiz, J. (1978): "Latinidad africana contingente a la hispánica", *XIV Congreso Int. di Filologia e Linguistica Romanza (Nàpoli)*, II: 51-60.
- Mastino, A. (ed. 1984-1987): *L'Africa Romana*, 4 voll., Sassari.
- Nadeau, O. (1979): "Za, sa, cha, ca articles occitans et le latin ipsa(m)", *Romance Philology* 32: 379-410.
- (1982): "Note sur les articles sa'la' et so'le' dans le sud-ouest français", *Romania* 103: 336-338.
- Pellegrini, G.B. (1989): *Ricerche sugli arabismi italiani con particolare riguardo alla Sicilia*, Palermo.
- Penchoen, Th.G. (1973): *Étude syntaxique d'un parler berbère (Ait Frah de l'Aurès)*, Napoli.
- Pfister, M. (1960): *Die Entwicklung der inlautenden Konsonantengruppe PS in den romanischen Sprachen*, Bern.
- Pflaum, H.G. (1970): "La romanisation de l'ancien territoire de la Carthage punique à la lumière des découvertes épigraphiques récentes", *Antiquités Africaines* 4: 75-117.
- (1972): "Les romains de l'Afrique", *Akten des VI Kongresses für lat. und gr. Epigraphie*, München: 55-71.
- (1978): *Afrique romaine. Scripta varia*, 2 voll., Paris.
- Pisani, V. (1953): "Continuatori italiani di ipse", *Paideia* 8: 361-364.
- Porto Dapena, A. (1986): *Los pronombres*, Madrid.
- Prasse, K.G. (1956): "The Origin of Berber Noun-Prefixes", *Int. Congr. of African Languages*: 97-104.
- Rachet, M. (1970): *Rome et les Berbères. Un problème militaire d'Auguste à Dioclétien*, Bruxelles.
- Ramat, P. (1984): *Linguistica tipologica*, Bologna.
- (1986): *Introduzione alla filologia germanica*, Bologna.
- Renzi, L. (1979): "Per la storia dell'articolo romanzo", *Atti del XIV Congresso Int. di Filologia e Linguistica Romanza (Nàpoli)*, III: 251-265.
- Rohlf, G. (1970<sup>2</sup>, 1977<sup>3</sup>): *Le Gascon*, Tübingen.
- (1972<sup>2</sup>): *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, 3 voll., Bern.
- Romanelli, P. (1959): *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma.

- Saumagne, Ch. (1953): "La survivance du punique en Afrique aux V et VI siècles après JC", *Karthago* 4: 169-178.
- Schick, C. (1962): "Per la questione del latino africano: il linguaggio dei più antichi atti dei martiri e di altri documenti volgarizzanti", *Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere (Milano)*, 46: 191-234.
- Schmitt, Ch. (1907): "Die Ausbreitung des Artikels in der Romania", in: W. Dahmen et al. (eds.), *Latein und Romanisch. Romanistisches Kolloquium I*, Tübingen: 94-126.
- Schuchardt, H. (1918): *Die romanischen Lehnwörter im Berberischen*, Wien.
- Sgroi, S.Cl. (1986): *Interferenze fonologiche, morfo-sintattiche e lessicali tra l'arabo e il siciliano*, Palermo.
- Selig, M<sup>a</sup> (1989): "Die Entwicklung des Determinantensystems im Spätlatein", in: W. Raible (ed.), *Romanistik, Sprachtypologie und Universalienforschung*, Tübingen: 99-130.
- Simon, M. (1962): "Punique ou berbère? Note sur la situation linguistique dans l'Afrique romaine", in: Id., *Recherches judéo-chrétiennes*, Paris: 88-100.
- Sittl, C. (1882): *Die lokalen Verschiedenheiten der lateinischen Sprache mit besonderer Berücksichtigung des afrikanischen Lateins*, Erlangen.
- Trager, G. (1932): *The use of the latin demonstratives (especially ille and ipse) up to 600 AD as the source of the romance article*, New York.
- Väänänen, V. (1965): *Etude sur le texte et la langue des Tablettes Albertini*, Helsinki.
- Vàrvaro, A. (1981): *Lingua e storia in Sicilia, I*, Palermo.
- Vittinghoff, F. (1952): *Römische Kolonisation und Bürgerrechtspolitik unter Caesar und Augustus*, Mainz-Wiesbaden.
- Wagner, M.L. (1936): *Restos de latinidad en el norte de Africa*, Coimbra.
- (1952): "Pro Domo", *Romanische Forschungen* 64: 416-420.
- (1956): "Sard. fèstina - berb. ta - fasna", *Vox Romanica* 15: 81-86.
- (1980<sup>2</sup>): *La lingua sarda*, Bern.
- Willms, A. (1980): *Die dialektale Differenzierung des Berberischen*, Berlin.
- Woltersdorff, G. (1920): "Entwicklung von ille zum lateinischen Artikel", *Glotta* 10: 62-93.
- Wycichl, W. (1953): "Der Bestimmte Artikel in der Bedja-Sprache. Seine Beziehungen zum Aegyptischen und Berberischen", *Muséon* 66: 373-379.
- (1956): "L'article défini en berbère", *Mémorial André Basset*, Paris: 139-146.